

I CONTEMPORANEI ALLA RIBALTA

Giora ogni tanto dare uno sguardo d'insieme alla letteratura d'oggi: volti nuovi di scrittori che si proflano, malinconico declino di scrittori vecchi; e in mezzo alle due file dell'eterno ricorso, tra i sopravvenuti impazienti e i sopravvissuti stanchi, qualche scrittore maturo e pure fresco di energie: cioè qualche temperamento autentico di artista.

Giora soffermarsi ogni tanto dinanzi a questo spettacolo; purchè lo sguardo sia rapido e non troppo si attardi con indugi e curiosità premature. Il paesaggio letterario offerto dai contemporanei è sempre un po' come una foresta a primavera, quando ai piedi degli alberi vetusti spuntano i fiorellini nuovi, e le verdi fronde delle piante giovani nascondono la tristezza dei vecchi tronchi intirizziti. Eppure chi può dire quanti degli arboscelli nuovi mentiranno la loro speranza di rinascita? E quanti tronchi vetusti ritroveranno ancora una volta la loro giovinezza gagliarda?

Se poi c'è un paesaggio dai contorni sfumati, dalle luci e dalle ombre incerte, è proprio quello della nostra letteratura. Dove a plaghe limpide e luminose si alternano zone grigie; e c'è nell'aria, come un fumo di spari rimasti senza eco, il ricordo di vecchie polemiche lungamente trascinate, e di cui ogni tanto rispunta un guizzo qua e là. Contenuitismo e calligrafismo, arte strapoesiana, fascino e poesia, poesia e vita politica e morale: tutta una catena di problemi, caldamente dibattuti e poi congelatisi in una serie di formule aride ed opposte, il cui difetto principale consiste precisamente nella loro incapacità di sciogliersi come formule e inon-

dare di fresca linfa la poesia. Si è tentati allora di sbarazzarsene una volta per tutte, perchè a un certo punto divengono veramente fastidiose, come un esercito di cavallette che assordino col loro ronzio e tolgano la vista del sole. Ma sono momenti di stanchezza e di noia, questi, e bisogna vincere; e poi, sotto l'intelaiatura di quelle formule astratte, si celano tendenze e orientamenti spirituali diversi, che di quelle formule si facevano un'armatura appuntita per difendersi e sostenersi; e se i lunghi dibattiti sembrano e spesso realmente sono oziosi, c'è al fondo di essi un vivo perenne zampillare di acque, che si biforcano e si suddividono in tanti rami quanti sono i temperamenti degli scrittori che se ne fanno schermo.

Se io parlo, — per ritornare a una vecchissima e pur sempre attuale questione, — del conflitto fra tradizione e avanguardismo, alle caute menti sembra verità sacrosanta che la concreta opera d'artista sia una sintesi di ambedue quei termini; ma lo scrittore che si accinge a creare, cerca necessariamente un solido punto d'appoggio, e bisogna puntare anche se non vuol gettarsi intiero da una parte sola che per balzare nel regno della poesia collochi il suo trampolino più sull'una o più sull'altra delle due regioni in contesa. E perciò ogni polemica, per quanto possa apparire vana finchè è trattenuta nel campo puramente teorico, va poi giudicata al varco delle vive creazioni artistiche in cui è stata trasferita. Bene dunque ha fatto Giuseppe Ravagnani, nella seconda serie dei suoi « Contemporanei » (edita da Guanda), a riparlarci di « consumatismo e di